

L'appello del PCI ai siciliani per il governo dell'autonomia

Centinaia di convegni, assemblee aperte e dibattiti stanno discutendo in tutta la Sicilia la «bozza di programma» per il governo dell'autonomia lanciato due settimane fa dalla conferenza regionale del partito - Mentre questa fase del dibattito si avvia alla sua conclusione, il Comitato regionale del partito rivolge ai siciliani, che si apprestano ad essere chiamati alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale il prossimo tredici giugno, un appello a sostenere la proposta di un «governo dell'autonomia» con i comunisti alla Regione siciliana.

SICILIANI

La prossima consultazione elettorale, per il fatto di svolgersi in un momento così difficile per tutto il popolo italiano, mentre ogni certezza nel lavoro, nella convivenza civile, nelle stesse istituzioni democratiche è per tutti resa precaria da una crisi cui coloro che hanno diritto al paese non sanno e non possono porre rimedio, assume una importanza eccezionale. Queste elezioni sono le più importanti fra quelle tenute nell'isola dopo la conquista dell'autonomia. Dalla Sicilia, da Roma e da altre grandi città italiane (infatti votano circa otto milioni di italiani), può venire un'ulteriore spinta positiva per quel mutamento che il 15 giugno ha avviato ed un monito ad affrontare le scelte di riconversione produttiva, di riforma e risanamento dello Stato che solo un governo democratico e popolare può risolvere.

Se questa svolta, ormai largamente sentita da gran parte del popolo italiano, tardasse a realizzarsi, un prezzo ancor più ingiusto sarebbe pagato dal Meridione e dalla Sicilia. Ma, oggi più che per il passato, se non avanza il Meridione regredisce l'Italia intera.

Questo dicono i comunisti: bisogna comprendere che non c'è più alcun margine per continuare la politica della dipendenza coloniale, delle mance e del sottogoverno per tacitare la richiesta di lavoro, della casa, di uno sviluppo sociale ed economico che sale dal popolo siciliano, dai giovani, dalle donne, dagli emigrati che ritornano e da coloro che nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato producono e vogliono produrre sostenuti da una Regione e da uno Stato che servono gli interessi generali del Paese.

Solo per questa via si può porre rimedio alla crisi che ormai colpisce nel Nord del Paese quei settori e quelle attività le cui fortune sono anche dipese dallo sfruttamento disseminato delle risorse umane e materiali del Meridione, dalla

complicità e dalla protezione dei parassitismi e del malgoverno. Anche i comunisti sono convinti che occorrono dei sacrifici, ma essi li chiedono a tutto il Paese ed in primo luogo a coloro che non l'hanno mai fatti, per risollevare il Meridione e la Sicilia. Gli altri li chiedono per conti e rezzo sulla vecchia strada. Per questo lo si rzo più grande deve essere fatto per cambiare e rendere produttiva la Sicilia. Di questa opera di rinnovamento protagonista è il popolo siciliano e strumento fondamentale la Regione.

I comunisti non si sono mai uniti a quelli che denigrano l'autonomia fingendo di dimenticare che essa nelle mani delle forze popolari può essere uno strumento decisivo per il riscatto della Sicilia. Lo hanno dimostrato in questi mesi quando, di fronte ai duri colpi della crisi in ogni settore di attività, di fronte alla paralisi del governo regionale hanno ottenuto, con l'accordo di fine legislatura e con una forte pressione popolare, che da questa Assemblea uscissero provvedimenti utili per il sostegno dell'occupazione e della produzione in agricoltura, nell'industria, nel turismo, per il credito ai piccoli e medi imprenditori. Per la prima volta una somma consistente, più di mille miliardi, è stata vincolata ad un piano di interventi, e non all'elargizione e dispersione clientelare, secondo le richieste del movimento di lotta, dei sindacati, della popolazione. Questo risultato dimostra che è possibile cambiare, trasformare l'Istituto regionale in uno strumento capace di realizzare insieme con i Comuni e le Comunità montane, una effettiva programmazione delle risorse.

Per passare dalla possibilità alla realtà occorre tuttavia una piena assunzione di responsabilità di tutte le forze autonome, ed una scelta decisa: occorre governare con i comunisti.

Se questo non avviene, per quanto forse possa essere il movimento di lotta e responsabile e costruttivo l'apporto dei comunisti, non c'è governo di centrosinistra: ma perché sia rinnovata questa DC ha bisogno di essere battuta da uno spostamento a sinistra che sconfigge la sua politica e gli uomini che l'hanno impersonata: è necessaria una avanzata del PCI.

Alla DC gli elettori possono oggi chiedere: con quali forze è possibile governare la Regione, dal momento che la PSi non accetterà più discriminazioni nei confronti dei comunisti, né i comunisti sono disposti a ripetere nella stessa forma l'esperienza che considerano transitoria dell'accordo di fine legislatura?

Infatti tale accordo era rivolto a salvare la legislatura compromessa dalla paralisi del centrosinistra, per intervenire con atti concreti nella crisi come in parte si è fatto. Ma l'autonomia ha bisogno non solo di interventi di emergenza, bensì di soluzioni stabili, di un governo democratico forte ed autorevole perché fondato sull'unità delle forze popolari.

A destra non si può andare, la strada è sbarrata dalla coscienza democratica del popolo siciliano. Quel voto ottenuti

nel 1971 non sono serviti a nulla, se non ad una misera politica di ostruzionismo anche verso le misure e le leggi utili all'occupazione, alle categorie produttive: gli elettori che voleranno esprimere una protesta sanno oggi che essa fu male intitolata ed inutile, sanno che bisogna stare con chi critica per costruire.

Dal canto loro i comunisti chiamano il popolo siciliano a dire, con il voto al PCI, che ci vuole una svolta, che essa va ricercata nell'unità delle forze autonome che tale unità deve dare vita al governo dell'autonomia.

Il governo dell'autonomia deve fondarsi su un preciso schieramento di forze sociali e politiche che stabilisca una netta discriminazione tra il fronte mafioso-parassitario e quello di coloro che svolgono o vogliono svolgere una attività produttiva per se e per la propria terra. Come insegnava l'amara esperienza passata non può esistere un governo capace di difendere gli interessi del popolo siciliano senza comunisti. Essi propongono un programma fondato sul lavoro produttivo dei lavoratori e dei braccianti, capace di fornire ai contadini, agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori un quadro certo di riferimento di sostegno.

Abbiamo fiducia che i giovani, le donne, tutto il popolo siciliano, accumunato in uno scatto di orgoglio pretenda una nuova unità per farsi valere, per rinnovare questa terra!

Viva l'unità delle forze autonome!

Viva il riscatto della Sicilia!

Per il governo dell'autonomia, è ora di governare con i comunisti!

SICILIA - Con l'approvazione della legge per l'agricoltura attuato uno dei principali punti dell'intesa programmatica

600 miliardi da spendere subito e bene

Previsi interventi organici per la zootecnia, la vitivinicoltura, le serre, la granicoltura, la nocciolicoltura, la mandorlicoltura e l'olivicoltura - Le lotte portate avanti per il rinnovamento delle campagne - Quali prospettive si aprono adesso? - Dichiarazioni dei dirigenti sindacali e delle associazioni professionali e cooperative



Una manifestazione di contadini siciliani. La legge per l'agricoltura approvata all'ARS prevede la utilizzazione di circa 600 miliardi per lo sviluppo delle campagne siciliane

Anche la legge sull'agricoltura, uno dei punti prioritari delle intese programmatiche di fine legislatura è stata varata dall'Assemblea regionale siciliana. Con il provvedimento sono oltre sessanta i miliardi che sono stati messi in movimento nella regione per sostenere le attività e i compatti produttivi delle campagne. Si tratta, in sostanza, della realizzazione di una delle linee di impostazione di politica economica basillari della proposta di programmazione formulata nostro partito, ormai da diversi anni in Sicilia, e sfociate negli accordi di fine legislatura.

Quali prospettive nuove, la centralità agricola del lavoro legislativo dell'ARS, ha aperto in Sicilia? L'abbiamo chiesto ai dirigenti dei sindacati della lavoratori della terra, delle associazioni professionali e cooperative, protagonisti in questi anni di movimento vasto ed articolato le cui rivendicazioni e piattaforme risultano per larga parte accolte dal lavoro del legislatore.

Girolamo Scaturro, presidente dell'Alleanza coltivatori siciliani

Occorre superare divisioni e contrasti

L'APPROVAZIONE della legge sugli interventi organici a favore della zootecnia, la vitivinicoltura, le serre, la granicoltura, la nocciolicoltura, l'olivicoltura ed altre colture arboristiche, la piantumazione, la frutticoltura, la difesa del suolo e l'irrigazione, costituisce certamente il positivo avvio della centralità dell'agricoltura e corone lo sforzo unitario e le lotte condotte da alcuni anni dai contadini e dai braccianti siciliani e dai loro organizzatori professionali, cooperative e sindacali.

Questo risultato, che ha fatto fare un serio balzo di qualità oltre che di quantità di quella legge agraria siciliana, è stato possibile realizzarlo grazie alla felice intuizione delle forze politiche democratiche siciliane che, recependo la spinta unitaria e crescente che veniva dal movimento, hanno realizzato il patto di fine legislatura, alla cui base è l'accordo sulla utilizzazione produttiva delle risorse finanziarie della Regione.

Pur considerando il notevole impegno finanziario profuso in questo complesso di leggi, circa 500 miliardi, c'è da dire che esso è ugualmente insufficiente rispetto alle realizzazioni della politica agraria siciliana. Se si vuole veramente raggiungere i traguardi di ristrutturazione e organizzazione dell'intera agricoltura dell'isola, ulteriori adeguati finanziamenti devono venire successivamente attraverso la piena centralità dell'agricoltura che dovrà essere realizzata dall'VIII legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.

Esso tuttavia costituisce un avvio concreto sulla giusta strada dell'associazionismo e della cooperazione che è la via maestra per conseguire un reale progresso economico e sociale delle campagne e dell'intera società siciliana.

Oltre ora, rigliate perché tutti ed a tutti i livelli perché non si possano fare cose validissime si possono fare cose calidissime e costituisce certamente una indicazione per il futuro.

Dovremo perciò operare tutti ed a tutti i livelli perché non si possano fare cose validissime si possono fare cose calidissime e costituisce certamente una indicazione per il futuro.

Questa sarà certamente la migliore garanzia che indietro non si deve tornare.

Alfio Grasso, presidente delle cooperative agricole della Lega

Non l'assistenza ma interventi qualificanti

LA LEGGE sui compatti produttivi dell'agricoltura, approvata dall'Assemblea regionale siciliana, rappresenta un ulteriore passo avanti che sostanzia in concreto la giustezza delle esigenze espresse dalla lotta unitaria sviluppatisi nei giorni scorsi.

La legge, pur non acciogliendo tutte le esigenze manifestate dall'insieme del movimento cooperativo e dalle forze produttive siciliane e pur facendo, in qualche passo, confusione tra cooperativismo e associazionismo di dubbia natura e finalità, rappresenta in larga misura nel senso di favorire lo sviluppo e il potenziamento delle cooperazioni e dell'associazionismo dei produttori veri.

Inoltre essa lascia trasparire che in direzione della cooperazione è possibile fare di più e perfezionare meglio gli strumenti di intervento, esistendo nell'ambito dell'assemblea forze amiche della cooperazione e dell'associazionismo dei produttori. In tal senso l'esempio più significativo è dato fatto che con un emendamento proposto dai comunisti è stato possibile favorire, oltre ai Consorzi di secondo e terzo grado per la lavorazione e l'imballaggio, anche le Cantine sociali che si propongono la stessa attività.

Il fatto di rileggere che essendo sottolineato che con questa legge, che segue la tendenza già manifestata con la legge agraria, l'intervento regionale - che ora viene esteso alla zootecnia, alla vitivinicoltura e ad altre produzioni agricole - non assume più il carattere assistenziale, ma si configura in un intervento diretto alle strutture agricole (piani pluriennali per il miglioramento della produzione, lotto fisionomia) ed alle strutture di lavorazione, trasformazione e commercializzazione (contributi in conto capitale, spese gestionali, ecc.).

Ma l'intervento regionale va assumendo una propria caratteristica qualificante che premia quanti si associno per conferire i prodotti dell'allevamento e delle coltivazioni agricole in impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione, gestiti da cooperative, da Consorzi di cooperative e da associazioni dei produttori.

Gerlando Tuttolomondo, segretario regionale della Federbraccianti CGIL

Vigilanza e lotta per consolidare i nuovi e positivi risultati

«LA SICILIA ha pagato e paga duramente la politica agraria portata avanti dal MEC, dal governo nazionale e avallata dagli agrari. E paga anche per le gravi responsabilità della Regione, che ha dimostrato di non avere il minimo di totale rinuncia ad utilizzare i suoi poteri primari in materia di agricoltura. La Regione deve uscire dal danno letargo in cui è stata immobile nel terzo lustro del suo governo.

Questa è la giudizio, e il consueto impegno di lotta, sovvertito in un documento che le organizzazioni braccianti CGIL-CISL-UIL approvavano nel 1974.

Da allora i braccianti agricoli siciliani hanno sviluppato un movimento di lotta intensivo che ha fatto emergere momenti a volte espiri ma anche esistenti. Un momento che ha saputo raccogliere ampiamente i previsti decentramenti e quello che è più importante i controlli democratici attraverso i vari comitati, battenti sul nome dei braccianti, venienti come quei cassi in alto dall'assessore all'Agricoltura e dai suoi organi periferici a proposito della legge sull'agricoltura.

Vale la pena di ricordare, sul piano politico, la riapertura dell'ARS in pieno per-

odo feriali e lo stesso contributo di rovesciare la tendenza alla conservazione e la resistenza di note forze a ogni novità.

Impegno primario dei braccianti della forza di lavoro che riformatici è quello di continuare a vigilare e lottare perché questi nuovi positivi elementi si consolidino e si allarghino. Sarebbe grave se ancora una volta si dovesse registrare battute d'arresto che si tramuterebbero in regressi.

Si tratta, invece, di andare avanti sui problemi comunitari, del pieno utilizzo delle terre e delle risorse agricole, della riforma agricola, come si tratta, anzitutto, di non rispettare gli impegni con cui i relatori per l'associazionismo, le misure e gli strumenti di controllo per garantire occupazione, possono costituire la

premessa e un impegno di tipo nuovo, capace anzitutto di rovesciare la tendenza alla conservazione e la resistenza di note forze a ogni novità. Impegno primario dei braccianti della forza di lavoro che riformatici è quello di continuare a vigilare e lottare perché questi nuovi positivi elementi si consolidino e si allarghino. Sarebbe grave se ancora una volta si dovesse registrare battute d'arresto che si tramuterebbero in regressi.

Si tratta, invece, di andare avanti sui problemi comunitari, del pieno utilizzo delle terre e delle risorse agricole, della riforma agricola, come si tratta, anzitutto, di non rispettare gli impegni con cui i relatori per l'associazionismo, le misure e gli strumenti di controllo per garantire occupazione, possono costituire la

A Caltanissetta eletto il presidente della Provincia

CALTANISSETTA, 10

Il Consiglio provinciale di Caltanissetta ha eletto ieri presidente il repubblicano Domenico Amato, con i voti della nuova maggioranza formata da PCI, PSDI, PRI. Ha avuto così attuazione pratica la prima fase dell'accordo siglato dai quattro partiti per la formazione di una amministrazione democratica dopo la riunione del Consiglio, ha ribadito il suo rifiuto alla partecipazione in giunta. Un rifiuto motivato ancora una volta da argomenti specifici giustificati con il pericolo di conflitti di ruoli e di funzioni pregiudiziali che esprimono il travaglio e la scarsa difficoltà che investe il partito democristiano che da una parte ha ammesso, negli interventi del suo capogruppo, la drammaticità e l'urgenza della situazione politica locale e nazionale e la necessità di trovare soluzioni immediate per ridare vita e credibilità alla rappresentanza di se stessa.

Le elezioni della giunta è stata rinviata a mercoledì prossimo, con la motivazione espresso dal presidente della Repubblica di tentare ancora una volta di salvaguardare la maggioranza che comprende anche la DC. In questo senso ci si muoverà in questi giorni sotto, onendo alla rappresentanza democristiana i punti programmatici della nuova amministrazione per cercare di concretizzare quella collaborazione e quella disponibilità ad una intesa più larga che la DC ha riconosciuto indispensabile per la situazione nazionale, votando un ordine del giorno insieme a tutti gli altri partiti democratici.

La riunione del Consiglio provinciale di ieri ha registrato (ed è una novità che lascia ben sperare per la vita democratica di questo ente) una partecipazione di cittadini senza precedenti che hanno sottolineato con loro la elezione del presidente della Provincia e le dichiarazioni unarie rese al momento dell'insediamento.

La riunione del Consiglio provinciale di ieri ha registrato (ed è una novità che lascia ben sperare per la vita democratica di questo ente) una partecipazione di cittadini senza precedenti che hanno sottolineato con loro la elezione del presidente della Provincia e le dichiarazioni unarie rese al momento dell'insediamento.

La riunione del Consiglio provinciale di ieri ha registrato (ed è una novità che lascia ben sperare per la vita democratica di questo ente) una partecipazione di cittadini senza precedenti che hanno sottolineato con loro la elezione del presidente della Provincia e le dichiarazioni unarie rese al momento dell'insediamento.

Dalla nostra redazione
PALERMO, 10
Il processo iniziato in Sicilia con le convergenze realizzate dalle forze autonome e sfociato nella intesa di fine legislatura, «non è un modello stretto, ma vale anche per il resto del Paese», dove «non è più tempo di contrapposizioni risse e scontri frontalii», di fronte alla necessità di «salvare una linea di sviluppo democratico del Paese, minacciato come non mai dalle forze retrive». L'ha affermato questo pomeriggio nel corso del congresso regionale della DC, il ministro ai Lavori pubblici Gullotti, il principale leader nazionale che sostiene la linea portata avanti, pur tra contraddizioni e condizionamenti, dalla dirigenza siciliana.
L'intervento di Gullotti è l'unico che abbia finora colle-

gato alla problematica nazionale i temi politici siciliani, dibattuti dal congresso dc, che ha ruotato attorno ai due poli contraddittori della valorizzazione delle esperienze comitate alla Regione e della permanenza dei vecchi condizionamenti. Il congresso si è aperto ieri sera con la relazione del segretario regionale Rosario Nicoletti, ed è proseguito oggi con una prima tornata di interventi: le conclusioni sono previste per domani con l'elezione del nuovo Comitato regionale.
La contraddizione del congresso dc siciliano è emersa con estrema chiarezza dai contrasti di tono e di contenuto presenti nel rapporto Nicoletti, e non sembra sia riuscito a risolversi alla luce delle sfasature e dei contrasti venuti fuori dalla discussione.
Nicoletti ha dedicato la sua lunga relazione alla riconfer-

ma della «validità» del confront